



5

STORIE

della settimana

Qui accanto, una scena di *Piccole donne* (2019), di Greta Gerwig. Sei nomination all'Oscar, ne ha vinto uno per i costumi. Da sinistra, Emma Watson, 30 anni (Meg), Saoirse Ronan, 26 (Jo), Florence Pugh, 24 (Amy) ed Eliza Scanlen, 21 (Beth).



Wilson Webb

il cinema ci aiuta a

VIVERE

Lo psichiatra Vittorio Lingiardi e la copertina del suo ultimo libro: *Al cinema con lo psicoanalista* (Raffaello Cortina, 15 euro).



Un buon film aiuta a scrutare i lati più profondi della nostra anima, a entrare in empatia con gli altri, a lenire qualche ferita. «Le storie sono specchi di inquietudini e desideri che ci appartengono», spiega lo psichiatra Vittorio Lingiardi, che al tema dedica un libro. E ci insegna a “leggere” tre capolavori che parlano al cuore

DI ROSELINA SALEMI

Un giorno di pioggia a New York di Woody Allen può farci considerare con occhio critico i social media? New York, che consuma velocemente amicizie, incontri e amori, è quasi una metafora della rete. *Judy*, biopic su Judy Garland, ex bambina prodigio, star hollywoodiana distrutta dall'alcol e dalla droga, può spiegarci il rapporto tra talento, successo e fragilità? *Magari*, opera prima di Ginevra Elkann, potrebbe farci capire meglio le nostalgie dei figli di separati? Certo, a patto di avere accanto qualcuno che sappia interpretarli.

Proprio questo fa Vittorio Lingiardi, psicoanalista e professore di Psicologia dinamica all'Università La Sapienza di Roma che apre le lezioni con un film. I suoi appunti ora sono raccolti nel libro *Al cinema con lo psicoanalista*, appena uscito da Raffaello Cortina. «Le storie sono specchi di inquietudini e desideri che ci appartengono», spiega Lingiardi. «Ci aiutano a creare una trama capace di contenere immagini, pensieri e affetti, a comprendere le emozioni degli altri e ad elaborare le nostre, anche quelle dolorose. Ci curano, a volte». Lingiardi ha scelto per *F* tre film pluripremiati, acclamati da pubblico e critica: *Lady Bird*, *Storia di un matrimonio* e l'ultima versione di *Piccole donne*. «Vediamoli» con lui. ►

Getty Images

005345



Da sinistra, Scarlett Johansson, 35, Azhy Robertson, 10, e Adam Driver, 36, ovvero Nicole, Henry e Charlie Barber, protagonisti di *Storia di un matrimonio* (2019), scritto e diretto da Noah Baumbach. Candidato a sei Oscar, il film si è aggiudicato quello per la migliore attrice non protagonista (assegnato a Laura Dern).

006345

STORIE

della settimana



Sopra, due scene di *Lady Bird* (2017), di Greta Gerwig. In entrambe le foto, da sinistra Saoirse Ronan, 26, nei panni di Christine, e Laurie Metcalf, 65, in quelli di sua madre Marion. La pellicola ha ricevuto cinque candidature agli Oscar e ha vinto due Golden Globe.

Lady Bird
Amore-odio tra madre e figlia

«È uno dei miei preferiti. *Lady Bird* (nome americano per la coccinella), cioè Christine, nata e cresciuta a Sacramento, costretta a frequentare un liceo cattolico, vuole trasferirsi sulla East Coast in un ambiente meno provinciale. L'ho visto con i miei studenti. Racconta la verità sul conflitto generazionale educativo: la fatica della genitorialità, la battaglia per diventare se stessi, la difficoltà del volersi bene. Consiglio *Lady Bird* alle madri e alle figlie che litigano, cioè quasi tutte. Il rapporto amore-odio, non drammatico, il confronto tra due caratteri forti, è da manuale. Guardatelo insieme. C'è un dialogo su cui vale la pena di meditare: "Vorrei solo che tu fossi la miglior versione possibile di te stessa", dice la madre amorevole (ma impossibile!) guardando la figlia intrappolata in un brutto vestito. "E se fosse questa la mia versione migliore, mamma?", risponde lei. La frase del film è molto simile al classico: "Lo faccio per il tuo bene", affermazione comune e terribile perché proietta le aspettative e le ambizioni dei genitori sui figli. Il messaggio è: non sei un granché, ti dico io come essere.

Molte ragazze si sono riconosciute

Ma *Lady Bird* non è solo "per" gli adolescenti. Mostra il loro essere concentrati su se stessi. Può essere letto come una guida alla crescita femminile, con amicizie, amori, delusioni e diversità, con la difficoltà/necessità di staccarsi dalla famiglia d'origine e incamminarsi per la propria strada. E come un invito alle madri: arriva il momento di lasciar andare. Bisognerebbe amarli questi figli che non piacciono a noi e neanche a loro stessi».

40

Storia di un matrimonio
Tutto il dolore della separazione

«Il matrimonio è una scatola che contiene tutto e il suo contrario. È un campo faticoso da zappare e seminare, e non sempre arriva una bella fioritura. Due persone possono sorprendersi. Scoprire difetti che non avevano visto. *Storia di un matrimonio* racconta proprio questo. Charlie, regista teatrale newyorkese, crede di proteggere la moglie e invece la domina. Nicole non riesce a negoziare la sua autonomia senza spezzare il legame. È un'attrice, le offrono una serie tv a Los Angeles e la accetta. Se ne va, portandosi dietro il figlio. Vuole esistere per se stessa, un tema universale. Lei rischia di essere egoista, lui non riesce ad andarle incontro.

Non hanno abbastanza coraggio

Succede spesso. Il film colpisce al cuore. Insegna molto sulle ragioni per cui due persone si allontanano. E sulla separazione. Quella "giuridica" (con avvocati agguerriti) che fa terra bruciata, disperde la memoria dell'amore, e quella "terapeutica", guidata, non gridata. Dopo averlo visto, si capisce perché sarebbe meglio evitare la prima. Nella sequenza iniziale, commovente, Charlie e Nicole compilano due liste, un classico della terapia di coppia, per spiegare che cosa amano l'uno dell'altra. "È contagiosa, competitiva, una grande ballerina, una madre che ama giocare", scrive Charlie. E Nicole, del marito: "Si veste bene, piange facilmente al cinema e ama fare il padre. È quasi fastidioso quanto gli piace". Infilò l'elenco nella borsa. Nessuno lo leggerà. Tutte le coppie si scrivono mentalmente qualche lettera che poi resta lì, non spedita, purtroppo. Le parole non dette muoiono. E, a un certo punto, diventa inutile dirle».

Piccole donne
Le mille facce del femminile

«Che cosa ha di speciale il romanzo *Piccole donne* di Louisa May Alcott per essere passato indenne attraverso un secolo e mezzo e sette versioni cinematografiche (due anche d'animazione)? Non soltanto il tema dell'indipendenza rappresentato da Jo, il maschiaccio, che può piacere alle tecnologiche millennial di oggi. Non soltanto la sorellanza in senso lato che oggi viene riscoperta. Le quattro ragazze March rappresentano simbolicamente le diverse anime del femminile che si sovrappongono, si completano, si contraddicono, entrano in conflitto. Come sorelle, appunto. La dolce, sensibile Beth, la frivola Amy, la saggia Meg, la ribelle Jo.

Dentro di noi, ci sono tutte loro

Nell'ultimo, elegante film di Greta Gerwig questo aspetto è ancora più forte perché nel dialogo passato/presente/futuro c'è un tocco di modernità. Jo, lo spirito indipendente, ridimensiona la rilevanza del matrimonio e mette in primo piano la realizzazione di sé, però Meg è lì, a ricordare le radici, la famiglia, il posto in cui tornare. La vanitosa Amy incarna la creatività (ha un temperamento artistico, disegna) e, più concretamente, la spinta verso la scalata sociale. Beth è la parte più profonda. Paziente, introversa, equilibrata, concentrata sull'interiorità. Queste anime convivono in ogni ragazza, poi una prevale sulle altre definendo il carattere, pilotando le scelte di vita. Ma ogni tanto, in una pratica Jo affiora la vivace, romantica Amy, e in tutte continua, sotterraneo, il dialogo con l'io più profondo, l'eredità di Beth».

© Riproduzione riservata